IL PARASSITISMO
NELLA CONTESA INTERNAZIONALE
(Prospettiva Marxista – marzo 2013)

Nella visione dialettica del mondo è abituale fornire un'analisi secondo la quale uno stesso elemento può avere una funzione di accelerazione, ma allo stesso tempo di freno all'interno di un sistema. I vari elementi sono sottoposti a un cambiamento nel tempo e a una variabilità di ruolo nello spazio. Difficilmente poi all'accrescersi della complessità dell'organismo posto sotto osservazione si incontreranno elementi che sono o bianco o nero. La compenetrazione con elementi diversi nelle varie realtà nello spazio, nonché il continuo divenire e cambiare nel tempo, rendono più complessa e allo stesso tempo più articolata l'analisi dell'organismo nel suo insieme e di conseguenza dell'elemento che si sta analizzando in quel momento.

Già nelle analisi fornite in più articoli pubblicati su questo giornale nel corso del 2010 abbiamo preso in esame il ruolo del capitale finanziario nel sistema capitalistico. Il dibattito politico di allora era, soprattutto negli Stati Uniti, incentrato sulla lotta ideologica al mondo finanziario, reo di aver sperperato capitali e di aver "creato la crisi". Cercammo subito di comprendere già allora la natura del rapporto tra capitale industriale e capitale bancario, rifacendoci soprattutto alle analisi sul capitale finanziario svolte da Lenin nell'*Imperialismo*, cercando di andare oltre quella che si presentava come una falsa battaglia tra la cosiddetta "economia reale", rappresentata dalle industrie e dalla manifattura nel suo insieme, contro il mondo del fittizio e dell'aleatorio della finanza.

Pur avendo una base reale ci sembrava già allora che la schematizzazione fornita fosse semplicistica e non tenesse conto di molti aspetti ormai dirimenti del sistema capitalistico di produzione giunto nella sua fase senile e che fosse soprattutto strumentale per gettare negli occhi della nostra classe il solito fumo del capro espiatorio, del ladro di turno scappato col bottino in mano, quando il vero brigante si dimostrava ancora una volta essere il sistema capitalistico nel suo insieme, sia nelle fasi di crisi come nelle sue epoche espansionistiche, con le sue contraddizioni intrinseche e non superabili se non con il superamento del sistema capitalistico stesso.

Nella nostra visione dell'imperialismo per altro non esiste l'attesa della morte definitiva dell'invecchiato sistema capitalistico, consci come siamo, sulla scorta delle convinzioni della nostra scuola e dell'analisi storica, che il capitalismo non si ritirerà da solo dalla scena della storia per "manifesta putrefazione", ma sarà superabile solo attraverso una sollevazione rivoluzionaria. Anche le peggiori e cicliche crisi finanziarie con i relativi scoppi di bolle speculative rappresentano un qualcosa che il capitalismo di per sé può superare, non senza ovviamente lasciare morti e feriti sul terreno in un processo continuo di creazione e distruzione di capitali.

In questo senso sappiamo anche che il capitalismo entrerà in crisi nel momento in cui la crisi diventerà politica e tra Stati per una spartizione che un'eventuale crisi economica potrebbe rendere ancora più complessa. Ecco che allora il problema del parassitismo, rappresentato in parte da attività inerenti la finanza, non è per noi generico ma fondamentale per capire come i maggiori imperialismi stanno vivendo e cercando di affrontare un elemento che è sì insito nella fase imperialista, ma che non ha raggiunto ugual livello quantitativo e qualitativo in tutte le centrali maggiori dell'imperialismo.

Il parassitismo è sempre più un elemento centrale nella lotta tra i maggiori capitalismi perché indebolisce da una parte la forza economica e politica con la quale si partecipa alla spartizione del plusvalore mondiale e allo stesso tempo può creare delle difficoltà nella gestione tra frazioni capitalistiche all'interno dei vari Stati. È possibile affermare che la gestione del proprio parassitismo interno potrà essere anche per il primo imperialismo al mondo una parte fondamentale della gestione del proprio indebolimento nello scenario internazionale.

Partendo da Marx e dal terzo libro del *Capitale* appare però ancor più evidente che l'analisi del fondatore della nostra scuola è talmente puntuale da riuscire ad inquadrare tutti gli aspetti che oggi incontriamo nel mondo bancario e finanziario, seppur fossero allora nella loro fase embrionale.

Quasi che il corpo con tutte le sue contraddizioni sia andato a crescere nel tempo fino a portare a dimensioni abnormi alcune contraddizioni stesse, ma non abbia poi presentato caratteristiche che potessero in qualche modo cogliere di sorpresa la scienza rivoluzionaria. Questo andrebbe anche sovente ricordato a tutti coloro che si definiscono comunisti e rivoluzionari ma che sentono fremere in loro la necessità di andare alla ricerca di strane aggiunte a un marxismo che a dir loro sarebbe troppo datato per comprendere i mirabolanti "sviluppi" che il capitalismo ha avuto in questi 150 anni.

Le banche, come ricorda lo stesso Marx, non scoprono il credito in quanto esso era già una forma presente nel capitalismo. A parte le forme sporadiche di credito che già da secoli erano presenti attraverso forme semplici di prestito di eccedenze di denaro verso singoli commercianti o Stati in difficoltà, da decenni era consuetudine infatti che all'interno, soprattutto della filiera di uno stesso settore, dal produttore iniziale di materie prime al venditore finale ci fossero delle forme di credito che già permettevano un'accelerazione del processo di accumulazione e di riproduzione del capitale stesso. Le cambiali erano la forma con la quale questo processo era entrato nel funzionamento della macchina capitalistica anche nella sua fase embrionale.

Le banche hanno il "merito" di centralizzare questa funzione permettendo un fenomeno che non sarebbe stato possibile senza di loro, ovvero l'allargamento del credito e quindi dell'accumulazione capitalistica. Spiega Marx:

«*il capitale prestabile dalle banche è costituito dal deposito dei capitalisti monetari che trasferiscono ad esse il compito di darli in prestito. Con lo sviluppo del sistema bancario, e soprattutto non appena le banche pagano un interesse per i depositi, vengono depositate presso di esse i risparmi in denaro e il denaro momentaneamente non impiegato di tutte le classi. Piccole somme, insufficienti per operare isolatamente come capitale monetario, sono riunite in grandi masse e costituiscono così una potenza monetaria*».

Se un capitalista o un commerciante accumulano denaro attraverso la loro attività economica ma esso non è sufficiente per l'allargamento della propria personale accumulazione capitalistica, ora questo denaro viene messo in moto insieme a migliaia e poi milioni di altre somme provenienti da altre simili esperienze per poter diventare capitale attraverso il prestito ad altri capitalisti. In questo senso Marx conferisce alla banca il ruolo non solo di generare capitale mettendo il denaro al servizio della creazione di strutture produttive, ma anche il ruolo di allargamento dell'accumulazione a velocità molto maggiore di quelle che sarebbe possibile sostenere senza questo "creditore collettivo". La banca, ovviamente non estranea alla logica della valorizzazione capitalistica della propria attività, svolge questa funzione richiedendo per sé una parte del profitto.

Il processo e il flusso che si viene a creare è chiaramente sottoposto alle contraddizioni della creazione di plusvalore, del profitto e dell'accumulazione capitalistica su scala sempre più larga. Tale processo non è infatti né sempre crescente né tanto meno lineare e l'incepparsi ciclico in un punto del suo delicato meccanismo, mette in crisi il meccanismo stesso. Quello che viene per altro a generarsi è oggettivamente un rapporto dialettico e contraddittorio tra le banche e i singoli capitalisti industriali e commerciali in una costante tensione per la spartizione delle fette di profitto generantesi dall'estrazione di plusvalore. Già Marx in questo senso fa in tempo a sottolineare ed analizzare fasi laddove vi era contemporaneamente una diminuzione del profitto e un aumento del saggio di interesse e quindi della parte di profitto intascata dagli istituti di credito:

«*La domanda di capitale monetario nel 1847* […] *si accrebbe per motivi diversi. L'elevato prezzo del grano, l'aumento dei prezzi del cotone, la difficoltà di smerciare lo zucchero a causa della sovrapproduzione, la speculazione e il crack delle ferrovie, la saturazione dei mercati stranieri con i prodotti di cotone, la già menzionata importazione ed esportazione forzata dalle e per le Indie al solo fine di effettuare speculazioni cambiarie.*

Tutti questi fatti, la sovrapproduzione nell'industria come la sottoproduzione nell'agricoltura, dunque cause completamente diverse, provocarono un aumento della richiesta del capitale monetario, ossia di credito e di denaro. L'accresciuta domanda di capitale monetario aveva le sue cause nel corso stesso del processo di produzione. Ma qualunque siano state queste cause, era la richiesta del capitale monetario che faceva salire il saggio dell'interesse, il valore del capitale

monetario».

Questa citazione dal ventiseiesimo capitolo del terzo libro del *Capitale* ci mostra in maniera ampia l'analisi di Marx delle contraddizioni intrinseche nel ciclo del credito e nel rapporto tra capitale monetario e capitale industriale. Qui abbiamo *in nuce* tantissimi elementi che ancora oggi ciclicamente riscontriamo. Un saggio di interesse che sale con la contrazione del profitto, un saggio di interesse che sale perché il capitale monetario viene richiesto in grande massa non solo e non tanto per proseguire il processo di accumulazione capitalistica, ma per rimanere in piedi dopo una crisi di sovrapproduzione nell'industria, una concomitante sottoproduzione agricola e la comparsa come contraddizione evidente della speculazione. Dopo aver descritto quindi il ruolo "naturale" del capitale monetario e delle banche nel processo di allargamento del mercato, prima ragione logica per la quale può esserci un grande aumento di domanda di capitale monetario e quindi un aumento del saggio di interesse, Marx coglie gli elementi di tensione e lotta nel sistema capitalistico tra varie frazioni borghesi per la spartizione delle quote di profitto che la sovrapproduzione di merci e capitali e la speculazione possono ciclicamente mettere in crisi e contrarre.

Oltre a velocizzare la circolazione e l'accumulazione capitalistica, il credito ha svolto e svolge nel sistema capitalistico in maniera conseguente anche il ruolo di concentratore di capitali. È lo stesso sviluppo della circolazione e lo stesso processo di allargamento del mercato mondiale a richiedere un alto livello della concentrazione capitalistica che nel mercato locale nella fase embrionale di questo sistema di produzione non era per nulla necessaria. Ancora Marx:

«*Il sistema creditizio affretta quindi lo sviluppo delle forze produttive e la formazione del mercato mondiale, che il sistema capitalistico di produzione ha il compito storico di costituire, fino a un certo grado, come fondamento materiale della nuova forma di produzione. Il credito affretta al tempo stesso le eruzioni violente di questa contraddizione, ossia le crisi e quindi gli elementi di disfacimento del vecchio sistema di produzione*».

In questo processo enorme di allargamento del mercato mondiale favorito dal credito si sono ampliate alcune contraddizioni del sistema capitalistico già inquadrate da Marx. Una su tutte è lo sviluppo ineguale. Esso, nel momento in cui il mercato si è effettivamente globalizzato, ha dato un segno evidente alle contraddizioni e alle lotte tra diverse frazioni del capitale e tra Stati.

Col compiersi di questo processo le contraddizioni hanno cominciato a manifestarsi in maniera palese e con una ciclicità sempre più ristretta da un punto di vista temporale. Oggi è normale avere in alcune aree del globo delle borghesie in pieno sviluppo capitalistico laddove la richiesta di credito sempre maggiore per allargare lo sviluppo stesso sta dando vita a una grande richiesta di capitale monetario e allo stesso tempo alla creazione di un forte livello di liquidità che si innesta nel mercato mondiale; altre aree che vivono principalmente della rendita sulla vendita delle materie prime si avvantaggiano del processo di industrializzazione globale, creando a loro volta altra liquidità e altre aree di vecchia industrializzazione e di maturazione imperialistica avanzata affondano le mani nel plusvalore prodotto in tutto il mondo e mantengono al proprio interno ampie aree di parassitismo che attrae liquidità sia per automantenimento che per operare speculativamente nei mercati, in un gioco perverso di creazione-ampliamento del capitale fittizio.

Marx inquadra *in nuce* questo movimento legato anche al debito pubblico degli Stati per il mantenimento interno di quote parassitarie che abbiamo visto esplodere nei decenni successivi, chiarendo subito in maniera scientifica che tali somme di denaro anche se possono generare interesse non rappresentano in nessun modo qualcosa di diverso che un capitale fittizio:

«*non è che un capitale illusorio, fittizio. Non solamente la somma che è stata dato in prestito allo Stato non esiste più. Essa non è mai stata destinata ad essere spesa e investita come capitale, e solo se investita come capitale essa avrebbe potuto trasformarsi in un valore capace di autoconservarsi.* […] *Quale che sia il numero delle transazioni successive, il capitale del debito pubblico rimane un capitale puramente fittizio, ed il giorno in cui questi titoli di credito diventassero invendibili svanirebbe anche l'apparenza di questo capitale. Ciò nonostante, questo capitale fittizio ha un suo movimento*».

La maturazione imperialistica giunta fino ai giorni nostri ha allargato la base speculatoria intorno al parassitismo degli Stati, creando un grosso movimento speculatorio che sintetizza in maniera

esplosiva due lati dello stesso fenomeno parassitario, in quanto lo Stato imperialista allarga naturalmente il suo strato parassitario interno composto da attività che non generano valore e da stuoli di persone che si mantengono attraverso attività parassitarie e allo stesso tempo le dimensioni dell'indebitamento hanno generato un grande livello di speculazione internazionale di operatori finanziari che compravendono questi titoli di Stato cercando di guadagnare fette di interesse in un'attività che fa del fittizio la sua vertigine permanente a tal punto da attrarre sempre più la liquidità presente sui mercati.

Insieme alla ricerca affannosa di interesse nel mercato azionario che abbiamo trattato nei precedenti articoli e anch'essa divenuta un'attività speculatoria, non generante valore e slegata dall'attività e spesso dall'andamento delle stesse società per azioni della quale il titolo rappresenta una fetta di proprietà, la speculazione sul parassitismo statale genera quindi un vortice parassitario che il sistema capitalistico contempla ormai da decenni e che di per sé non costituisce un elemento di sparizione progressiva del sistema capitalistico stesso.

Le banche che hanno generato questo meccanismo sono costituite, oltre che da denaro, da azioni e titoli di Stato. Sono quindi inserite in questo meccanismo e come abbiamo visto in precedenza non hanno altro scopo che cercare nei vari cicli della produzione la modalità per guadagnare il più possibile. In determinate aree e in determinati cicli appare quindi logico che la loro liquidità possa essere maggiormente attratta dalla speculazione sia sull'indebitamento degli Stati che sulla compravendita di titoli azionari oltre che verso le forme più moderne di scommessa speculatoria, piuttosto che dall'attività "classica" di prestatore di denaro alle imprese.

Nell'analisi marxista del funzionamento del sistema di produzione capitalistico questi processi non rappresentano una novità. Essi sono spesso la manifestazione fenomenica adulta di ciò che nella fase embrionale Marx aveva già colto. Per i marxisti non è quindi tanto necessario andare alla ricerca di quell'elemento nuovo, di quel *quid* che possa cambiare le carte in tavola. Altri aspetti sono invece per noi dirimenti per capire quando il sistema capitalistico può realmente entrare in una fase di crisi generale.

Ne discende da ciò che per noi lo studio dell'avanzamento di questi processi legati all'attività finanziaria e al parassitismo imperialista nel suo insieme è importante per capire, nei vari cicli di allargamento e contrazione della produzione di plusvalore a livello mondiale, qual è la quantità di parassitismo che all'interno dei singoli Stati è possibile sopportare prima che si giunga a una lotta serrata tra frazioni della borghesia. Ancor di più è per noi fondamentale capire come questi aspetti pesino nella lotta internazionale tra imperialismi, coscienti che una crisi che porti gli Stati a guerreggiarsi sotto forma militare e una mancanza di tenuta sociale dei singoli Stati rappresenterebbero elementi fondamentali e oggettivi di una crisi rivoluzionaria, molto più di qualsiasi bolla speculativa che il capitalismo assorbe fin dai tempi di Marx con la stessa facilità con la quale è in grado di far pagare alla nostra classe i riflessi di tale gioco perverso.